

vescovi suffraganei di Gregorio, quale patriarca di Roma. Per la quale dissimulazione egli si mostra nell'impaccio di credere, secondo oscure espressioni di Anastasio, che Gregorio facesse quel divieto o prima dell'editto di Leone, pubblicato in Costantinopoli, ed ordinante fosse Gregorio preso o tolto di mezzo, o poco dopo tale editto, come avvenne e come ne attesta lo storico Teofane^(a); impaccio, nel quale gli piacque di rimanere e di lasciare il lettore, e che è tolto via dalla data del concilio suddetto; ed il Muratori pur dubita se la proibizione sia stata di un nuovo tributo, o dei soliti pagarsi; ma tale differenza non muterebbe la qualità dell'opera di Gregorio, nè diversificherebbe le conseguenze che ne vennero.

I cronologisti assegnano la presa e ripresa di Ravenna nell'anno settecentoventisei, nel quale pure avvennero i terribili fatti di Costantinopoli; ma la lettera di Gregorio ad Orso, doge, non ha data. Tuttavia le parole di essa *a nec dicenda gente Longobardorum*, e l'altre *eximius exarcha* ci sono mezzi a stabilirla appunto nel settecentoventisei. Poichè nell'ultimo tempo di quell'anno e fino a dì undici di febbraio del settecentotrentuno, giorno della morte naturale di Gregorio, i Longobardi gli furono difensori contro gli ordini di Leone; e perciò Gregorio non avrebbe, dopo il settecentoventisei, detti *a nec dicenda gente*, cioè gente scellerata, nè avrebbe nomato Paolo *eximius*. È vero che Leone aveva alcun mese avanti decretato contro le immagini; e perciò sembra che Gregorio non dovesse scrivere ad Orso, doge, per fargli ria-

(a) *Chronogr.*